

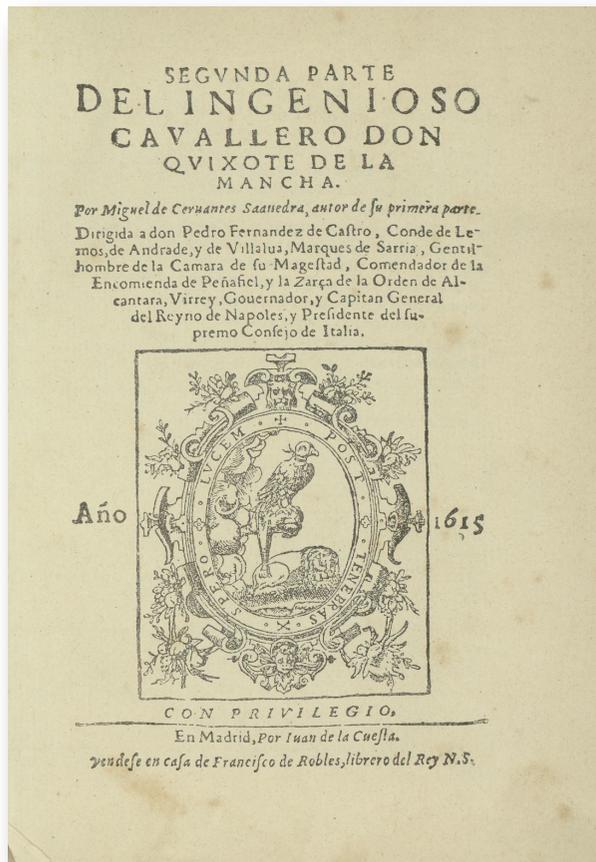
LA PRIMA PARTE DEL LIBRO



Miguel de Cervantes, *Don Quixote de la Mancha*, prima parte, 1605, frontespizio.

La prima parte del *Don Chisciotte*, autonoma e autosufficiente, esce in 52 capitoli nel 1605. Cervantes vi racconta di aver rinvenuto e dato alle stampe il manoscritto di uno storico arabo di nome Cide Hamete Benengeli, facendo così ricorso all'*escamotage* della fonte fittizia che ancora Manzoni, più di due secoli più tardi, utilizzerà nei *Promessi Sposi*. Si tratta, peraltro, di un espediente che riprendeva un'abitudine largamente diffusa nei romanzi cavallereschi, dove spesso alcune fonti storiche, per lo più fittizie, venivano chiamate in causa per avvalorare la veridicità dei fatti narrati. Ma Cervantes complica il quadro. Il fatto che la fonte sia uno storico arabo inficia in buona misura, fin dal principio, la sua affidabilità; inoltre la presenza di un traduttore, che avrebbe volto in castigliano il testo arabo poi pubblicato da Cervantes, aggiunge una terza voce.

LA SECONDA PARTE DEL LIBRO



Miguel de Cervantes, *Don Quixote de la Mancha*, seconda parte, 1615, frontespizio.

Passano dieci anni e, nel 1615, Cervantes pubblica la seconda parte del romanzo, in 74 capitoli. A spingerlo a riprendere in mano il suo personaggio è certamente anche la pubblicazione, nel 1614, di una continuazione della prima parte del *Don Chisciotte* a opera di uno scrittore spagnolo conosciuto con lo pseudonimo di Alonso Fernández de Avellaneda. Una nuova serie di avventure, quindi, aspetta Don Chisciotte; ma la trovata geniale, in questa seconda parte del romanzo, sta nel fatto che Don Chisciotte ha letto le proprie imprese nel libro di Avellaneda e intende confutarne le menzogne. Per giunta, le hanno lette anche alcuni dei personaggi in cui il cavaliere errante si imbatte. Il libro si conclude con Don Chisciotte che, sconfitto in duello, è costretto ancora una volta a tornare a casa, dove questa volta, però, si ammala e rinsavisce. Affranto dal dolore che gli deriva dall'aver ormai perduto le sue illusioni, forse folli ma vitalizzanti, il vecchio *hidalgo* muore.

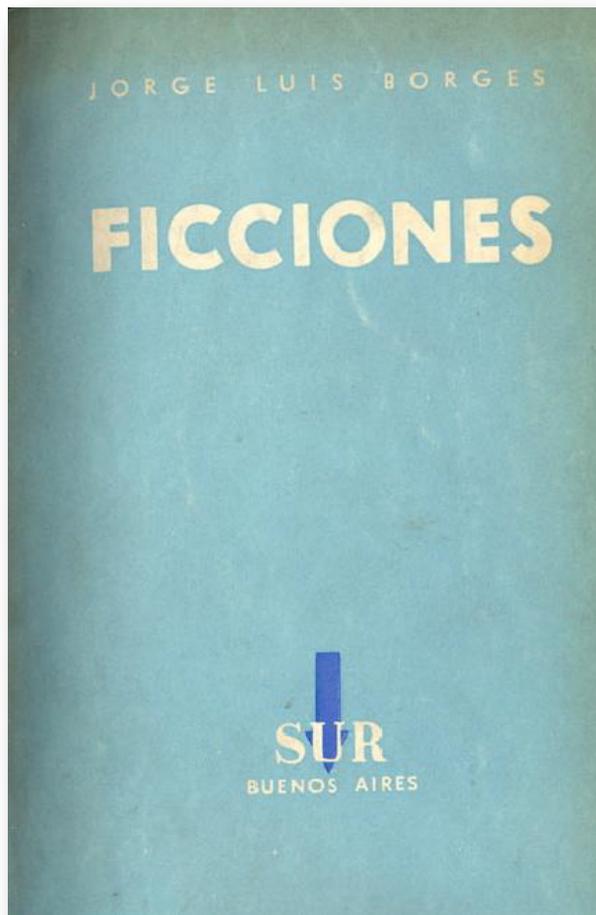
JORGE LUIS BORGES



Jorge Luis Borges, fotografia di J. Ohlbaum, 1981.

Lo scrittore argentino Jorge Luis Borges nasce a Buenos Aires nel 1899 e presto si trasferisce a Ginevra, quindi in Spagna. Nel 1921 torna in Argentina, dove intraprende un'intensa attività critica ed erudita. In questi anni scrive il *Quaderno San Martín* (*Cuaderno de San Martín*), del 1929, e la *Storia universale dell'infamia* (*Historia Universal de la Infamia*), del 1935. Dal 1937 al 1941 lavora come assistente bibliotecario: un'esperienza che in diversi modi filtrerà in molti suoi racconti e forse, più profondamente, nella sua visione del mondo. Nel 1938 ha intanto contratto una malattia della vista che lo renderà presto cieco. Pubblica nel corso degli anni Quaranta due delle sue opere più importanti: *Finzioni* (*Ficciones*, 1944) e *L'Aleph* (*El Aleph*, 1949), nelle quali trovano sistemazione tutti i temi centrali della sua produzione (il labirinto, il doppio, il tempo, la visione dell'universo-biblioteca). Nel 1955 viene nominato conservatore della Biblioteca centrale di Buenos Aires, incarico che ricopre fino al 1974; nel frattempo, cresce notevolmente la sua notorietà internazionale. Escono intanto *Il Manuale di zoologia fantastica* (*El libro de los seres imaginarios*, 1967) e *Il libro di sabbia* (*El libro de arena*, 1975). Borges muore a Ginevra nel 1986.

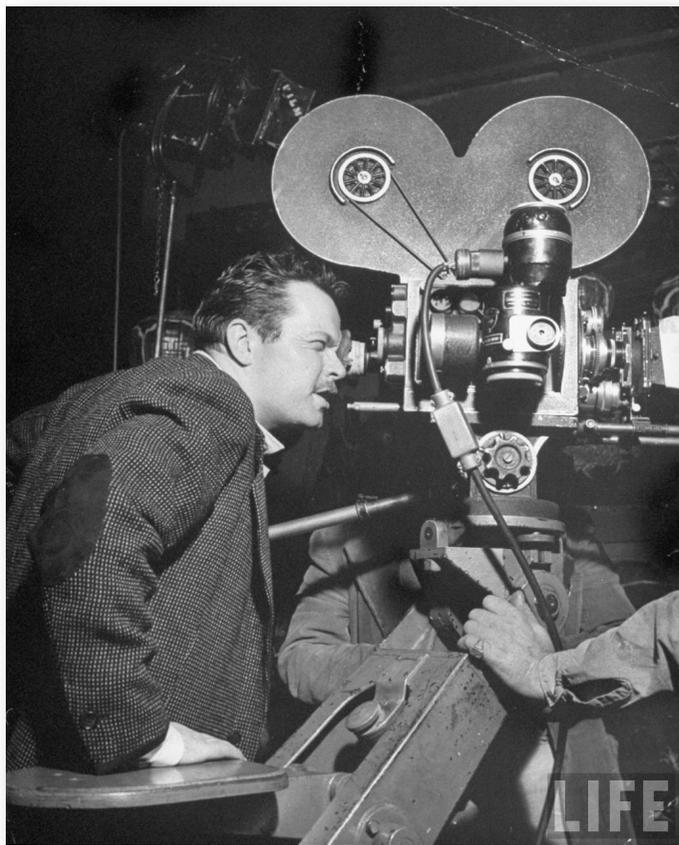
PIERRE MENARD



Jorge Luis Borges, *Ficciones*, 1944, copertina.

Scrivono Borges, nel suo racconto vestito dei panni di saggio critico (o di cronaca letteraria): «[Pierre Menard] Non volle comporre un altro *Chisciotte* – ciò che è facile – ma il *Chisciotte*. Inutile precisare che non pensò mai a una trascrizione meccanica dell'originale; il suo proposito non era di copiarlo. La sua ambizione mirabile era di produrre alcune pagine che coincidessero – parola per parola e riga per riga – con quelle di Miguel de Cervantes [...]. Il metodo che immaginò da principio, era relativamente semplice. [...]. Essere in qualche modo Cervantes, e giungere così al *Don Chisciotte*, gli parve meno arduo – dunque meno interessante – che restare Pierre Menard e giungere al *Chisciotte* attraverso le esperienze di Pierre Menard [...]. “In sostanza – leggo in un altro punto della sua lettera – la mia impresa non è difficile. Mi basterebbe essere immortale per condurla a termine”» (J.L. Borges, *Pierre Menard, autore del Chisciotte*, in *Finzioni*, trad. it. di F. Lucentini, Torino, Einaudi, 1995).

ORSON WELLES



Orson Welles, fotografia.

Orson Welles è stato un geniale regista e attore teatrale e cinematografico. Nel 1941 esce il suo primo lungometraggio, *Quarto potere* (*Citizen Kane*), nel quale il regista interpreta anche il ruolo del protagonista, il magnate dell'editoria Charles Foster Kane. Nel 1952 vince la Palma d'oro al Festival di Cannes con *Otello*, seconda opera shakespeariana dopo il *Macbeth* di quattro anni prima. Seguono *Rapporto confidenziale* (*Mr. Arkadin*, 1955), *L'infernale Quinlan* (*Touch of Evil*, 1958); *Il processo* (*Le procès*, 1962) e *Falstaff* (*Campanadas a medianoche*, 1966). Fin dal 1955 comincia a lavorare al suo *Don Chisciotte*, rimasto però incompiuto e ricostruito e montato solo nel 1990 da Jesus Franco, che con Welles aveva collaborato alla realizzazione del film.

Intensissima fu anche l'attività radiofonica di Welles, che nel 1938 ideò uno dei più incredibili e riusciti scherzi della storia: in un falso e concitatissimo radiogiornale egli annunciò l'invasione della Terra da parte di marziani e riferì dell'avanzata verso New York degli invasori, capaci di distruggere l'intero esercito e l'aviazione americani. Oltre a gettare nel panico quasi due milioni di ascoltatori, con la sua trovata Welles rivelò al mondo il potere inaudito che i mezzi di comunicazione di massa andavano acquisendo.